

Addio a Ciro. «No ad altre violenze»

Non ce l'ha fatta. Alla fine, si è dovuto arrendere nella battaglia che combatteva da quasi due mesi. Ciro Esposito, il giovane tifoso del Napoli ferito a Roma prima della finale di Coppa Italia, è morto nelle prime ore di ieri mattina nel reparto di Rianimazione del Gemelli, dove era ricoverato. E la sua fine, dopo un'agonia lunga cinquanta giorni, apre scenari inquietanti nelle vicende del tifo e nella guerra domenicale del pallone, nonostante arrivano da più parti inviti a mettere da parte odio e vendette. Le sue condizioni si erano improvvisamente aggravate l'altro giorno, dopo svariati interventi chirurgici che avevano fatto sperare in un miglioramento. Cosciente quasi fino all'ultimo, era poi entrato in coma irreversibile. Esposito è morto «per insufficienza multiorganica non rispondente alle terapie mediche e di supporto alle funzioni vitali», ha precisato Massimo Antonelli, direttore del Centro rianimazione del Gemelli. Un'infezione polmonare che si è innestata in un quadro clinico già compromesso. Il 19 giugno scorso era stato sottoposto a una revisione chirurgica, dopo avere subito pochi giorni prima una lobectomia superiore destra e, in precedenza, diversi altri interventi chirurgici dai quali non si era mai ripreso completamente per via di numerose complicanze dovute alla grave lesione traumatica subita.

I parenti e gli amici di Ciro Esposito si sono riuniti al Gemelli dopo la notizia della morte del giovane. C'erano la madre, Antonella Leardi, il padre Giovanni, la fidanzata Simona e un'altra ventina di persone. La famiglia ha firmato un appello nel quale si spiega tra l'altro che «il nostro Ciro è intervenuto in via Tor di Quinto a Roma per salvare i passeggeri del pullman delle famiglie dei tifosi del Napoli calcio. Il nostro Ciro ha sentito le urla di paura dei bambini che insieme alle loro famiglie volevano vedere una partita di calcio; è morto per salvare gli altri». «Il silenzio della famiglia contro il silenzio delle istituzioni, mio nipote è morto e nessuno si è fatto vedere né sentire» ha dichiarato Vincenzo Esposito, zio di Ciro. Che poi lancia un appello ai tifosi: «Nessuna violenza in suo nome».

Il funerale si svolgerà non prima di venerdì, l'esame autopsico all'obitorio del Verano, presso l'Istituto di medicina Legale della Sapienza, è stato affidato al medico legale Costantino Cialella. Successivamente il pm Eugenio Albamonte firmerà il nulla osta per la riconsegna della salma ai familiari. La camera ardente verrà allestita nell'audito-

#iostocoonlunita

È morto il tifoso 31enne di Napoli ferito prima della finale di Coppa Italia. A Napoli è lutto cittadino. La madre: «Un eroe», lo zio lancia un appello. Alfano: «Cacceremo i violenti dagli stadi»

LA VICENDA

Spari a Tor di Quinto

Il giovane sostenitore campano colpito a Tor di Quinto mentre la carovana dei tifosi arrivava all'Olimpico: condizioni subito molto gravi, un'agonia di 50 giorni al Gemelli e il decesso per una polmonite che è stata fatale

L'accusato

Per il suo ferimento e di altri due napoletani arrestato Daniele De Santis, ex supporter giallorosso che ha lanciato petardi contro i tifosi campani e nella fuga ha sparato diversi colpi: ora l'accusa nei suoi confronti è di omicidio volontario

Minacce dal web

Le forze dell'ordine sono in allerta per il pericolo di vendette sui tifosi giallorossi, sui social network tra i sostenitori del Napoli sono apparsi slogan espliciti come «Non finisce così»: il sindaco De Magistris ha proclamato il lutto cittadino



Ciro Esposito, a Napoli lutto cittadino

rium di Scampia, il quartiere di Napoli da dove proveniva il ragazzo. L'autopsia, oltre ad accertare le cause della morte, servirà per ricostruire la dinamica del ferimento del tifoso.

Per il ferimento di Esposito e di altri due napoletani, era finito in stato di arresto con l'accusa di triplice tentato omicidio l'ex ultrà giallorosso Daniele De Santis, tuttora piantonato in ospedale dove sta facendo i conti con una brutta infezione a una gamba. Nel tentativo di sottrarsi alla furia dei supporter partenopei che volevano vendicare l'assalto a un bus diretto verso lo stadio da parte di De Santis e di altri ancora in via di identificazione, l'ex ultrà romanista - secondo la ricostruzione della procura - avrebbe fatto fuoco con la sua pistola Benelli ferendo anche altri due napoletani in modo più lieve. Con la morte di Ciro Esposito cambia, aggravandosi, la posizione di Daniele De Santis, l'uomo detenuto a Regina Coeli in quanto ritenuto colui che sparò al gruppo di supporter napoletani. Non più tentato omicidio, ma omicidio volontario: questa la nuova ipotesi di reato contestata all'ex ultrà romanista (trasferito nella struttura protetta dell'ospedale Belcolle di Viterbo).

«Mi ha sparato lui». Questo avrebbe detto la vittima ad alcuni suoi familiari che gli mostravano foto di Daniele De Santis apparse sui giornali. I parenti saranno sentiti dalla Digos di Roma. Ciro avrebbe affidato la sua testimonianza ai familiari in uno dei momenti di lucidità durante la lunga degenza. Intanto il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, ha proclamato il lutto cittadino, invitando a spezzare il binomio-violenza. I segnali che arrivano dalla tifoseria però non sono incoraggianti. «Non finisce così», sembra questo l'avvertimento, se non la minaccia, che i tifosi e gli ultras del Napoli hanno pubblicato sui social network dedicati al Napoli Calcio. «Cordoglio e rispetto alla famiglia del nostro fratello Ciro Esposito riposa in pace... Non finisce così», «Adesso canta insieme a noi... Non finisce così», si legge su Facebook, mentre su Twitter lo slogan è diventato un hashtag: «Ed ora state attenti vi consiglio di fare i bagni ad Ostia e Fregene #nonfiniscecosi». Allerta tra le forze ordine nella Capitale per l'eventuale arrivo di gruppi isolati di tifosi napoletani, si temono vendette. «Dobbiamo cacciare i violenti dagli stadi - ha detto Alfano - e ce la faremo».

Cannabis terapeutica, il ministero faccia in fretta

Gentile signora Ministro Beatrice Lorenzin, qualche settimana fa, a Roma, un importante convegno, promosso dalle associazioni Luca Coscioni e A Buon Diritto, ha affrontato il delicatissimo tema dell'uso terapeutico della cannabis. O meglio, del suo mancato uso, pure in presenza da tempo di una normativa che lo consentirebbe. A ostacolare il ricorso ai farmaci cannabinoidi sono resistenze di diversa natura: lentezze amministrative e pregiudizi culturali, macchinosità burocratiche e diffidenze del personale sanitario. Nella sua lettera inviata al convegno, lei ribadisce quanto già dichiarato. Ovvero che in Italia la cannabis è già utilizzabile, al pari degli oppiacei, per motivi farmacologici e terapeutici. E tuttavia, il convegno ha evidenziato che nell'intero 2013 appena 40 pazienti hanno potuto far ricorso a quei medicinali. E la ragione risiede tutta nella tortuosità della procedura di accesso. Questo il percorso: medico curante, farmacia ospedaliera, ministero della Salute, mercato estero, ancora farmacia ospedaliera, e, infine, paziente. Dunque, una procedura farraginosa e irta di ostacoli e blocchi che spesso ritarda di molti mesi l'inizio della terapia. Contribuiscono a ciò, e in misura rilevante, la disinformazione del personale sanitario e le resistenze che tuttora condizionano la classe me-

LA LETTERA

LUIGI MANCONI

Appello alla ministra Lorenzin: «Si avvii subito la produzione di farmaci cannabinoidi all'interno dello Stabilimento chimico di Firenze. Lo faccia per migliaia di pazienti in attesa»

dica nella scelta di prescrivere quella tipologia di farmaco.

Da qui l'urgenza di adottare alcune misure necessarie a rendere l'erogazione dei farmaci più rapida e meno costosa. Misure che riguardano l'informazione di medici e pazienti sulla possibilità di ricorrere a tale terapia, modalità semplificate di prescrizione e possibilità di produzione sul territorio nazionale.

Il ministero, di conseguenza, dovrebbe fornire a medici e farmacisti una specifica informazione; e predisporre, sul proprio sito internet, un'apposita sezione, magari corredata da un servizio telefonico, per garantire ai pazienti una consulenza e un supporto adeguati. Ancora, occorrerebbe semplificare le modalità di prescrizione, esattamente come già avviene per i medicinali a base di oppiacei, prevedendo la possibilità di somministrazione dei medicinali cannabinoidi per il trattamento del dolore severo, indipendentemente dalla sua natura, e non solo per alcune patologie.

Fatta salva la necessità di condurre opera di informazione, conoscenza e semplificazione, si devono in via prioritaria superare le difficoltà determinate dall'importazione dei farmaci, consentendone la produzione in Italia. Ciò permetterebbe una più agevole disponibilità degli stessi, una reperibilità

più immediata e costi notevolmente ridotti.

La soluzione da me proposta, e che ha già avuto la convinta approvazione del ministero della Difesa, prevede la possibilità di incaricare lo Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze di produrre medicinali cannabinoidi per i pazienti italiani.

Ed è per questo, signora Ministro, che mi rivolgo a lei, con la speranza che, d'intesa con il ministro della Difesa, si accelerino le procedure necessarie a intraprendere la produzione di quei farmaci cannabinoidi all'interno dello Stabilimento chimico farmaceutico di Firenze. È la risposta che si deve alle migliaia di pazienti italiani oggi costretti in una condizione umiliante, tra la mortificazione di sofferenze non lenibili e l'illegalità del ricorso al mercato nero.

Infine, per rispetto verso quel valore del dialogo che è fondamento della democrazia, voglio esporle il punto di maggior dissenso tra noi. Non riesco proprio a comprendere perché nella sua lettera lei abbia dedicato tanto spazio alla questione dell'uso ricreativo della cannabis. Nel corso del convegno non vi abbiamo fatto il minimo cenno. Sono stati trattati, invece, i possibili effetti benefici dell'uso terapeutico di quella pianta. Dunque, da parte sua insistere tanto sulla contrarietà all'uso ri-

creativo mi è sembrato - se posso permettermi - improprio. Come se il ministro dell'Agricoltura, invitato all'inaugurazione di Vinitaly a Verona, tenesse una lunga dissertazione sui possibili effetti (anche mortali, come si sa) del consumo di alcol.

Ultima questione, solo apparentemente di dettaglio e di linguaggio: lei continua a parlare di "liberalizzazione" e a darsi totalmente e incondizionatamente contraria. Ma è certa che stiamo parlando della medesima cosa? Un vero e proprio regime di liberalizzazione, sia pure illegale, è quello che domina oggi in Italia. Ovvero, la possibilità per chiunque, a qualunque ora del giorno e della notte, in qualunque via o piazza di qualunque città di rivolgersi a uno degli innumerevoli esercizi commerciali (illegali) per acquistare una qualsivoglia sostanza. In alternativa a questo io ho sempre parlato di legalizzazione. Ovvero di un sistema di regolamentazione di produzione, commercio e distribuzione della cannabis e dei suoi derivati, attraverso un meccanismo di concessioni e di vincoli, di controllo e fiscalità. Un sistema, cioè, perfettamente uguale a quello che regola sostanze altamente nocive (certamente più nocive della cannabis) come l'alcol e il tabacco. Quando vorrà, signora Ministro, sarò lieto di poterne discutere con lei.